

Marco Fabbricatore Giuseppe Germano

# MYTHOS



Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziali o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, ecc., senza la preventiva autorizzazione scritta degli autori. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

proprietà riservata - All rights reserved  
Testi di **G. Germano** e **M. Fabbricatore**  
Immagini di **M. Fabbricatore**

impaginazione e copertina  
**Armando Lietz**

in copertina  
"I Dioscuri" di **M. Fabbricatore**

stampa  
**Grafica Elettronica srl - Napoli**

ISBN 978 88 99306 06 9  
Proprietà letteraria riservata  
Edizione fuori commercio



© 2017 by **Paolo Loffredo** Iniziative editoriali srl  
via Ugo Palermo, 6  
80128 Napoli  
iniziativeeditoriali@libero.it  
[www.paololoffredo.it](http://www.paololoffredo.it)



*... Quando mi sfiorano le tue mani immortali,  
questo piccolo cuore si perde  
in una gioia senza confini  
e canta melodie ineffabili.*

*Su queste piccole mani  
scendono i tuoi doni infiniti.  
Passano le età, e tu continui a versare,  
e ancora c'è spazio da riempire.*

(R. TAGORE, *Gitanjali*, I)



*Intendiamo dedicare queste pagine a Voi tutti che avete voluto arricchire con la Vostra presenza un momento importante della nostra vita.*

*Ma il nostro cuore e il nostro pensiero si rivolgono anche a tutti coloro che, malgrado i piccoli o grandi inciampi che la Vita semina sul cammino, sempre puntano mani e piedi per rialzarsi, sempre sollevano il capo verso la Luce, sempre hanno il Sole negli occhi, sempre un sorriso pronto a fiorire sulle loro labbra e, soprattutto, sempre riconoscono in loro l'Eterno Bambino che canta e sorride.*

*Con affetto e riconoscenza!*

*Giuseppe e Marco*

*San Giorgio a Cremano, 20 maggio 2017*



# PREAMBOLO

*Gli uomini sono Dèi mortali  
e gli Dèi sono uomini immortali.*

(E. SCHURÉ, *I Grandi Iniziati*)

Il mito rappresenta la memoria dei tempi più antichi dell'umanità ancora bambina, quando gli Dèi camminavano in mezzo agli uomini e si mescolavano con loro, dando origine a stirpi di eroi, delle quali ancor oggi sulla Terra alcune muovono le alterne vicende della storia.

Le forze che animavano i protagonisti delle storie antiche sono rappresentate, per lo più, dal coraggio, dall'orgoglio della condizione umana, dalla superbia (in greco *hybris*) e dall'amore, che, a sua volta, in quel tempo annoverava quattro diversi aspetti.

Col termine *eros* si designava l'amore sensuale, inteso come brama egoistica di possesso. Col termine *antéros* l'amore sensuale reciproco e, dunque, corrisposto. Col termine *philia* l'amore basato su un rapporto paritario di affetto, privo di ogni velleità di possesso, del quale può essere un esempio l'amicizia. Col termine *agápe* l'amore che si proietta in una completa offerta di sé, quell'amore che non ha bisogno di alcun contraccambio.

Le medesime forze animano anche i protagonisti che plasmano la storia dei nostri giorni.

Il mito che meglio incarna, forse, tutte queste forze nella loro reciproca relazione è quello dei Dioscuri, dei gemelli e compagni d'avventura inseparabili, Castore e Polluce. Si tratta di

un mito complesso, le cui versioni, come spesso accade, sono fra di loro contrastanti.

I Dioscuri, i “figli di Zeus” per antonomasia, secondo l’etimo greco di tale denominazione, sarebbero nati da un duplice parto gemellare della madre Leda, la sposa del re di Sparta Tindaro, la quale era stata sedotta presso una fonte da Zeus sotto forma di uno splendido cigno. Leda avrebbe deposto, così, sul monte Taigeto, nei pressi di Sparta appunto, due uova, da una delle quali sarebbero nati propriamente i figli di Zeus, cioè Polluce e la bellissima Elena, mentre dall’altra sarebbero nati altri due gemelli, figli propriamente di Tindaro, e cioè Castore e Clitennestra. Elena e Clitennestra avrebbero, poi, sposato i due Atridi, rispettivamente Menelao, che sarebbe diventato re di Sparta, ed Agamennone, a sua volta re di Argo o, secondo altre tradizioni, di Micene, ed avrebbero acquistato ampia ed eterna fama per le ben note vicende legate alla guerra di Troia ed agli eventi immediatamente successivi. Castore e Polluce rappresentano, invece, i tipici eroi combattenti, il primo universalmente riconosciuto come valoroso guerriero ed abile nel domare i cavalli, mentre il secondo come invincibile soprattutto nell’arte del pugilato.

I Dioscuri avrebbero non solo preso parte, insieme con Giasone e numerosi altri eroi, all’avventurosa spedizione degli Argonauti, per la conquista del vello d’oro nella lontana Colchide, ma anche, insieme con Meleagro ed un altro valoroso gruppo di eroi, alla pericolosa caccia del terribile Cinghiale Calidonio. Non avrebbero partecipato, però, alle vicende della guerra di Troia, nonostante il loro stato di fratellanza con Elena, perché la loro sorte e la loro divinizzazione si sarebbero compiute prima di quell’evento.

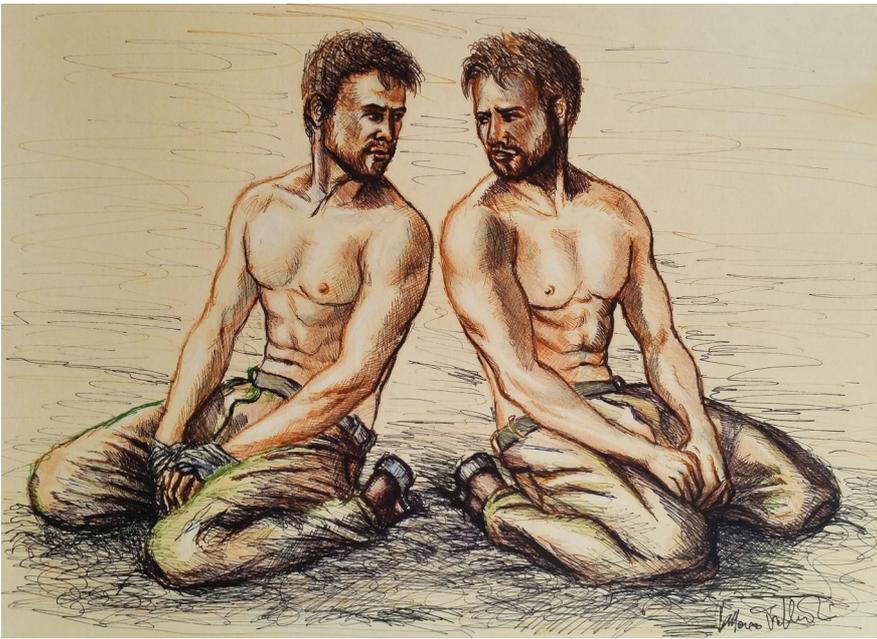
Secondo alcune saghe, Tindaro aveva due fratelli, Afareo e Leucippo, il primo dei quali aveva due figli maschi, Ida e Linceo, il secondo, invece, due figlie, Febe ed Ilera. Le due figlie di Leucippo erano state promesse sposo ai due figli di Afareo ed al loro matrimonio furono invitati, naturalmente, anche gli altri due cugini, Castore e Polluce; ma questi, presi dalla gelosia, decisero, con un atto violento di superbia, di rapire le due fanciulle, dando origine ad un vertiginoso inseguimento da parte dei promessi sposi e ad un aspro combattimento. Esso si sarebbe concluso con l'uccisione di Castore da parte di Ida e quella di Linceo da parte di Polluce. Zeus avrebbe fulminato Ida e rapito Polluce in cielo, ma si narra che Polluce, incommensurabilmente addolorato per la morte dell'amato fratello ed inseparabile compagno d'avventure, non volesse accettare l'immortalità, se non a patto di dividerla con Castore, sicché Zeus permise loro di restare a giorni alterni fra l'Olimpo, sede degli Dèi, e l'Ade, il regno dei morti.

In seguito, secondo altre tradizioni, i Dioscuri sarebbero stati assunti ambedue in cielo, sotto forma della costellazione zodiacale dei Gemelli, oppure avrebbero rappresentato l'astro del mattino e quello della sera, come già avveniva per gli analoghi gemelli divini della vetusta tradizione Vedica, conosciuti col nome di Ašvin.

Nel mondo antico, sia in Grecia che a Roma, erano invocati dai marinai durante le tempeste, per ottenerne la protezione, e la loro manifestazione sensibile sarebbe stata rappresentata dal fuoco a due punte che talvolta appariva in tempo di burrasca sulla cima degli alberi delle navi, fenomeno che anche oggi è conosciuto, ma con la denominazione cristiana di “fuoco di Sant’Elmo”.

Questa rappresentazione dei Dioscuri come una fiamma a due punte si può senz'altro ricollegare all'interpretazione esoterica del mito archetipico dei due gemelli divini, secondo la quale essi sarebbero l'ipostasi delle anime gemelle, quelle anime generate da un solo ceppo spirituale diviso perché debba incarnarsi in due corpi fisici diversi.

Le anime gemelle, si inseguono e si attraggono attraverso l'infinità delle dimensioni e gli abissi delle ère posti oltre le porte del tempo e dello spazio: quando riescono ad incontrarsi su di un medesimo piano fisico spazio-temporale, quando riescono a riconoscersi, ma, soprattutto, oltre ogni difficoltà, a ricongiungersi, possono sviluppare, l'una col supporto dell'altra, la potentissima ed incoercibile energia spirituale insita nella loro natura e, se non si lasciano sviare nel loro compito, hanno la possibilità di dare un significativo contributo al processo reintegrativo dell'ordine dialettico.



*I Dioscuri*